

Veglia di preghiera
31 dicembre 2022

GUERRA E PACE



Murale comparso l'11 novembre 2022 su un muro di Borodyanka (Kiev) ad opera di Banksy

Max Richter - On the Nature of Daylight (6 minuti)



<https://www.youtube.com/watch?v=rVN1B-tUpgs>

“Sono nato tra il 25 luglio e l’8 settembre del 1943. Per quasi 80 anni, ho pensato di essere tra gli ultimi Italiani che, avendo conosciuto la guerra da piccoli, avevano poi vissuto tutta la vita in un contesto di pace. Mi ero illuso. Avevo già subito un colpo

grave con la guerra dei Balcani, ma la guerra attuale in Ucraina è stata la fine del sogno. Avevo ascoltato e letto decine di volte la pagina del Vangelo in cui Gesù si presenta a Tommaso, ma solo oggi ho notato che la prima parola con cui Gesù si presenta ai discepoli è per due volte: Pace. Pace non nel senso amichevole di “volémose bene”, ma come il modo per ricevere e comprendere l’annuncio della resurrezione. Non c’è resurrezione senza pace. E se la resurrezione è una chiave interpretativa del senso della vita e della morte, la pace ne è il connotato più profondo. Mi sono chiesto in questi giorni se il virus era stato più forte della guerra, avendo ottenuto la sospensione di riti, processioni, vie crucis, mentre in piena guerra i credenti nella resurrezione non erano stati capaci di un momento di silenzio. Ripenso al Cristo di Raoul Follereau che, respinto dall’ennesima porta rimasta chiusa al suo bussare, se ne va, con la sua pace nelle mani e un lungo sorriso triste”.
Non c’è resurrezione senza pace, commento di **Giovanni de Gaetano** al Vangelo (Gv 20,19-31) nella prima domenica dopo Pasqua

Siamo ancora ad un Capodanno, ma il nostro stato d’animo è diverso (dal solito) . C’è sì la trepidazione davanti ad un anno nuovo che comincia, ma anche un gran peso nel cuore.

La guerra in Ucraina ci ha coinvolto per tanti motivi più delle tante guerre che ci sono nel mondo. Tornare a vedere negli anni ‘20 del 2000 i carri armati che avanzano minacciosi ci fa ripiombare in un una situazione di barbarie. Noi europei eravamo arrivati al nuovo millennio con tante speranze, certi dell’inarrestabile progresso delle democrazie e della civiltà. I successi nella riduzione dei buchi dell’ozono, una nuova consapevolezza dei cambiamenti climatici, progressi nella medicina, nella conoscenza del nostro DNA e tanto altro ci avevano portato alla convinzione di un futuro complesso, ma indirizzato verso il bene.

Già l’attentato alle torri gemelle ci aveva dato uno scossone violento. Con la guerra in Ucraina vediamo una violenza disumana e la vediamo in crescendo, come se non ci fossero alternative. Sembra inoltre che non si pensi come tutto questo influisca sui cambiamenti climatici, sugli equilibri in natura, sulla biodiversità mentre in tutto il mondo tante persone capaci se ne occupano con pazienza, intelligenza, fatica .

La situazione è angosciata e viene ora messo alla prova il nostro essere cristiani perché Gesù è venuto a portare all’umanità la Buona Novella e noi “dobbiamo” credere che il bene prevarrà ed il suo Regno fondato sull’amore si realizzerà .

Forse si possono già trovare grandi e piccole luci di bontà nell’oggi, ricordando sempre che “la foresta che cresce fa meno rumore dell’albero che cade” e, come dice padre Bruno, torneremo a costruire la speranza.

Luisa Antonucci

«Le guerre non risolvono i contrasti o le crisi internazionali, come hanno insegnato innumerevoli precedenti. Occorre più che mai la trattativa, la mediazione e la pacatezza di giudizio; morte e distruzione non cesseranno senza negoziati e

concessioni, purtroppo gravose. La pandemia e la guerra in Ucraina stanno scardinando la globalizzazione, portando mutamenti, sia nei Paesi più ricchi, dove risorgono i nazionalismi, sia in quelli socialmente ed economicamente più fragili. In Africa si disgregano i sistemi sociali tradizionali e i modelli neoliberisti portano alla disaffezione dalla politica e al conseguente governo dei tecnici, spesso militari golpisti.

Nuovi scontri scuotono anche il vicino Kosovo. Tensioni mai sopite, che riemergono e sono fonte di ulteriori preoccupazioni in un'Europa già scossa dalla situazione in Ucraina, dalla crisi energetica, dagli scandali legati alla corruzione.

La guerra non è ineluttabile: è sempre una scelta politica dei leader, e in quanto tale può essere evitata. Com'è già accaduto con le guerre del Golfo e in Medio Oriente, o nel conflitto afgano o durante le guerre dell'Ex Jugoslavia, è facile constatare che il conflitto armato non risolve i contrasti o le crisi internazionali, anzi li peggiora. La guerra deturpa l'anima dei popoli che la fanno o la subiscono, anche di quelli che si difendono. L'esperienza insegna che i Paesi che vi sono trascinati ne escono deteriorati, inaspriti, regrediti, degenerati. Kant lo diceva in modo semplice: *“la guerra elimina meno malvagi di quanti ne crea”*».

Brani tratti **dall'intervista di Gian Mario Gillio a Mario Giro**, Vice, ministro degli Esteri dal 2013 al 2018, e autore di [*Trame di Guerra e intrecci di pace - Il presente tra pandemia e deglobalizzazione*](#) (Edizioni Seb27 - collana Sguardi)

L'intervista integrale è disponibile su:

https://riforma.it/it/articolo/2022/12/15/kosovo-vecchie-e-nuove-tensioni?utm_source=newsletter&utm_medium=email

La guerra non è mai la soluzione! Lo abbiamo capito aiutando tanti Paesi in guerra, ora l'Ucraina. Dico sovente che **le armi uccidono sette volte**.

La prima è quando sono progettate, perché sottraggono risorse alla ricerca, alla scuola, alla vita.

La seconda perché per costruirle si impegnano intelligenze che potrebbero dedicarsi allo sviluppo in campo scientifico, tecnologico, ambientale e medico.

La terza perché le armi uccidono senza guardare in faccia nessuno, distruggono e costringono milioni di persone a lasciare i loro cari, le loro case e i loro Paesi...

La quarta perché usate creano i presupposti per la vendetta.

La quinta è la più tragica perché in una guerra, militari e civili esaltati compiono qualsiasi nefandezza sulle loro vittime.

La sesta perché vittime e carnefici si portano addosso il ricordo insopportabile degli orrori subiti e commessi, fino ad arrivare anche a togliersi la vita.

La settima perché la guerra lascia una scia di risentimenti e spazi d'odio che ne prolunga gli effetti nefasti.

Non sono tutte qui le conseguenze negative della guerra: penso soprattutto ai bambini soldato, arruolati per combattere, costretti ad uccidere per dimostrare la loro

forza, penso a intere generazioni di bambini e giovani che negli anni preziosi della loro crescita conoscono solo la guerra, ne porteranno per sempre le ferite profonde. Una di loro, che ha vissuto da bambina il dramma della guerra nella ex Jugoslavia, recentemente ha scritto: “La guerra porta solo vittime e la prima vittima è la verità”.

Proprio per queste ragioni **non ci abitueremo mai alla guerra** e continueremo a lottare per contrastarla, **continueremo a lavorare per la pace e a ricercarla con tutte le nostre forze.**

Ernesto Olivero e la Fraternità del Sermig (testo integrale più in basso)

Ludovico Einaudi . **Experience (6.22 minuti)**



https://www.youtube.com/watch?v=hN_q-nGv4U



www.einaudi.org Con la pace si vince sempre dice la colomba

La pace richiede qualcosa di molto più difficile della vendetta o semplicemente del porgere l'altra guancia; richiede di entrare in empatia con le paure e i bisogni insoddisfatti che forniscono lo slancio affinché le persone si attacchino a vicenda. Essendo consapevoli di questi sentimenti e bisogni, le persone perdono il desiderio di attaccare perché possono vedere l'ignoranza umana che porta a questi attacchi; così invece, il loro obiettivo diventa fornire la connessione empatica e l'educazione che consentiranno loro di trascendere la loro violenza e impegnarsi in relazioni cooperative".

Marshall B. Rosenberg, *Speak Peace in a World of Conflict: What You Say Next Will Change Your World*

“Vi Lascio la pace, vi do la mia pace” (Gv, 20, 19-31)

“La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”...Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”

Gesù appare all’impaurito gruppo e lo conforta con un augurio quasi paradossale: *Pace a voi!* Sono le prime parole del Risorto e quindi sono particolarmente importanti: Pace è pienezza della felicità. Shalom è sicuramente pace, ma anche felicità intera, felicità inarrestabile. Appunto perché la felicità è piena, non può fermarsi in un gruppo, neanche in quello degli apostoli. E Gesù aggiunge. Ricevete lo Spirito Santo e come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi. Il mondo e la storia diventano la prateria dell’impegno cristiano. Andate, io sono venuto e adesso mando voi, vi attendono il mondo e la storia: non abbiate paura. La mia storia d’amore e di impegno, il mio esempio devono attraversare i tempi e le coscienze per migliorare l’umanità”

dal commento di p. Bruno al Vangelo della seconda domenica dopo Pasqua, (7 aprile 2013), in *Il Dio della parola nel rumore del tempo*, omelie di p. Bruno Ducoli, anno C, a cura di Rosetta Bastoni, Gargnano, 2014, p.101

“Detto questo si alza, alza le braccia in forma di benedizione e questa benedizione, posta tra cielo e terra, è l’ultima immagine visibile di Gesù. Una benedizione sul mondo è l’ultima sagoma visibile che ci resta di Gesù. Da non dimenticare che viviamo in un mondo benedetto, benedetto per la presenza di Cristo, benedetto dallo Spirito, ma benedetto anche da quest’ultimo gesto di Gesù sul mondo.

Poi non cambia niente, la vita continuerà con le sue difficoltà, qualche volta con le sue tragedie, ogni tanto anche con qualche buona notizia, però tutto succede in un mondo benedetto. Importante è non dimenticarlo perché la benedizione, il dire bene, il promettere bene è visione d’avvenire. Poi il presente è quello che è e continua ad esserlo, ma siamo invitati anche noi a benedire questo mondo. Quanto ritorna strano che dei cristiani, figli di queste parole, continuino a schifare il nostro tempo. E’ il momento del parto, durerà migliaia di anni, ma almeno noi non dimentichiamo che questo tempo è benedetto e non perché vince un partito politico o l’altro. Non è questa la benedizione. La benedizione è la speranza, è la prospettiva, sono i tempi ultimi che sono tempi della storia e quindi tocca a noi essere tenaci testimoni che questo non è un mondo maledetto da Dio. Non ci sono dei tempi maledetti da Dio. Dio non maledice mai. Dio – con le mani di Gesù - benedice ma anche noi dobbiamo far sì che questo mondo sia benedetto in termini di riconciliazione tra il mondo e Dio, degli uomini tra loro, in termini di accettazione dei limiti di questa esistenza, perché questa esistenza è il luogo che Dio benedice. È lo stato di grazia che ci è stato dato,”

Commento di p. Bruno (anno 2014) al Vangelo dell’Ascensione secondo Luca, 24, 46-53 p.127-128, in *Il Dio della parola nel rumore del tempo*, omelie di p. Bruno Ducoli, anno C, a cura di Rosetta Bastoni, Gargnano, 2014



Ora siamo liberi (dal film il Gladiatore) Hans Zimmer (4.13)

<https://www.youtube.com/watch?v=NBE-uBgtINg>

La messa sul mondo tratto da Inno dell'Universo

Poiché, ancora una volta, Signore, non più tra le foreste dell'Aisne, ma nelle steppe dell'Asia, non ho né pane, né vino, né altare, mi eleverò al di sopra dei simboli fino alla pura maestà del Reale, e io, tuo sacerdote, ti offrirò sull'altare di tutta la Terra il lavoro e la pena del Mondo.

Il sole ha appena illuminato laggiù la frangia estrema del primo Oriente. Una volta ancora, sotto la tovaglia mobile dei suoi fuochi, la superficie vivente della Terra si sveglia, freme, e ricomincia la sua spaventosa fatica. Io metterò sulla mia patena, mio Dio, l'atteso raccolto di questo nuovo sforzo. Verserò nel mio calice il succo di ciascun frutto che oggi verrà spremuto.

Il mio calice e la mia patena, queste sono le profondità di un'anima largamente aperta a tutte le forze che, in un istante, si innalzeranno da tutti i punti del Globo e convergeranno verso ciò che si muove all'interno della materia oscura – perché, irrimediabilmente, riconosco in me ben più di un bambino del Cielo, un figlio della Terra – questa mattina io volerò col pensiero sui luoghi elevati, carichi di speranza e di miserie di mia madre; e là – forte di un sacerdozio che Tu solo, io lo credo, mi hai donato – su tutto ciò che, nella Carne umana, si appresta a nascere o a morire sotto il sole che sorge, io invocherò il Fuoco.

Il fuoco, questo principio dell'essere.....noi siamo dominati dalla tenace illusione che esso esca dalle profondità della Terra e che la sua fiamma si accenda progressivamente lungo la scia luminosa della Vita.

Tu mi hai concesso la grazia, Signore, di capire che questa visione era falsa, e che, per scorgerti, dovevo capovolgerla. All'inizio vi era la potenza intelligente, amante e attiva. In principio era il Verbo, sovranamente capace di assoggettare e di plasmare ogni Materia nascente. All'origine non c'erano il freddo e le tenebre; c'era il Fuoco. Ecco la Verità. Così, dunque, molto prima che dalla nostra notte scaturisca gradatamente la luce, è la luce preesistente che, pazientemente e infallibilmente, elimina le nostre ombre. Noi altri, creature, noi siamo il Buio e il Vuoto. Tu, Dio mio, sei il fondamento e la stabilità del Luogo eterno, senza durata né spazio, in cui, gradatamente, il nostro Universo emerge e termina, perdendo i limiti per cui ci appare così grande.

Pierre Teilhard de Chardin, La messa sul mondo tratto da Inno dell'Universo

